

LD sabato, 29 novembre 2025 - 1 Avv.

Matthew 24:37-44 ³⁷ Come furono i giorni di Noè, così sarà la venuta del Figlio dell'uomo. ³⁸ Infatti, come nei giorni che precedettero il diluvio mangiavano e bevevano, prendevano moglie e prendevano marito, fino al giorno in cui Noè entrò nell'arca, ³⁹ e non si accorsero di nulla finché venne il diluvio e travolse tutti: così sarà anche la venuta del Figlio dell'uomo. ⁴⁰ Allora due uomini saranno nel campo: uno verrà portato via e l'altro lasciato. ⁴¹ Due donne macineranno alla mola: una verrà portata via e l'altra lasciata. ⁴² Vegliate dunque, perché non sapete in quale giorno il Signore vostro verrà. ⁴³ Cercate di capire questo: se il padrone di casa sapesse a quale ora della notte viene il ladro, veglierebbe e non si lascerebbe scassinare la casa. ⁴⁴ Perciò anche voi tenetevi pronti perché, nell'ora che non immaginate, viene il Figlio dell'uomo.

Intervento P. Innocenzo

Sabato scorso ci siamo fermati su una parola che abbiamo tentato anche di spiegare, la parola greca “tipologia”. Abbiamo capito che si tratta proprio di *typos*, l'impronta, che è la profezia di ciò che poi si realizza quando il timbro è messo su una pergamena o su una carta e rivela la parte positiva che invece prima si presentava soltanto come parte negativa.

Abbiamo detto che tutta la storia del mondo, addirittura a partire da Adamo ed Eva, all'inizio stesso del mondo, Paolo, ci invita a leggerla con questo criterio tipologico, cioè tutto ciò che è accaduto nel cosmo, nella storia dell'umanità, nella storia di Israele... tutti i personaggi che hanno abitato lo spazio temporale, sono profezia della Parola di Dio, che si è fatta carne in Gesù di Nazareth.

Che significa che, per poter capire il senso di tutti questi eventi, di tutti questi personaggi, che hanno abitato lo spazio-tempo della storia cosmica e umana, dobbiamo capire che ricevono la loro risposta nel mistero della Parola di Dio che si fa carne, o si è fatta carne, nel Figlio di Maria. Questa è la tipologia.

Dunque, leggere la storia considerandola appunto come profezia, che è profezia della Sua venuta nella storia, datata in modo molto preciso dagli uomini, e come Suo

ritorno alla fine dei tempi, alla fine della storia, che noi siamo stati educati ad attendere.

Allora, questa duplice attesa, l'attesa della Parola di Dio che si fa carne in Gesù e l'attesa del ritorno di Gesù, che noi consideriamo Risorto alla fine dei tempi, è ciò che costituisce lo spirito dell'Avvento.

Quando mi venne l'idea, nel 1980, di stabilire dei dialoghi tra ebrei e cristiani, andai a parlarne al Rabbino capo Elio Toaff, e lui fu molto contento che finalmente, dopo tanti secoli, i cattolici chiedevano di dialogare con gli ebrei, e disse: però il tempo più opportuno per poter parlare insieme di queste cose è il vostro tempo di Avvento, che corrisponde al nostro tempo di *Kanuka*, che è la festa delle luci, perché come voi attendete il ritorno di Colui che ritenente il Signore, noi attendiamo la verità. Quindi, in questa attesa, condividiamo lo stesso atteggiamento spirituale. E così nacquero i colloqui di Camaldoli, celebrati sempre nella prima settimana di Avvento, che cominceranno giovedì prossimo e proseguiranno fino a lunedì 8.

Ora, perché vi ho fatto questo tipo di introduzione? L'ho fatta per poter aggiungere adesso che accanto alla parola "tipologia", la tradizione cristiana, a partire dal NT utilizza anche un'altra parola, "allegoria", che ha dato tanto filo da torcere agli specialisti di retorica soprattutto. Ha messo in crisi, per alcuni, certe spiegazioni bibliche date dai Padri antichi, ma se letta con maggiore attenzione, ci fa capire meglio proprio la tipologia. Siccome la tipologia è orientata a Cristo, adesso bisogna entrare dentro il mistero della persona di Gesù di Nazareth.

Ci sono voluti quattrocentocinquanta anni di riflessione teologica perché, con il concilio di Calcedonia nel 451, si potesse arrivare a riconoscere nell'unica persona del Figlio di Dio fatto carne in Gesù di Nazareth, la presenza di due nature. La natura Divina e la natura umana, non divise, ma distinte tra di loro, e tuttavia unite in un'unica persona, che è la persona appunto di Gesù Cristo Signore.

Quattrocentocinquanta anni, che sono gli anni dell'approfondimento. E che cos'è questo approfondimento? È proprio una allegoria. La parola allegoria viene da due radici della lingua greca: "allo", "agoreia". "Allo" significa "altro", e "agoreia" significa "metti in piazza". L'agorà, tutti lo sappiamo, corrisponde alla nostra piazza, metti in piazza. Allora "altro" da ciò che viene messo in piazza; che cosa viene messo in piazza con il NT? Proprio la realizzazione della profezia degli antichi profeti che è in tutta la storia di Israele e del mondo.

L'allegoria serve per poter prendere tutte queste scoperte, queste profezie, che si rivelano nella verità storica, e approfondirle. Quando si cerca di spiegare agli studenti dove sta la differenza, io in genere faccio un riferimento alla nave che solca un oceano, ma questa nave ha degli strumenti di scandaglio che vanno dentro l'oceano, possono arrivare ad altissima profondità, e scoprire le meraviglie che a occhio nudo non si vedono, allo scoperto non si vedono, ma non per questo sono meno reali.

Questo scandaglio è stato utilizzato, soprattutto, dai grandi esegeti di Alessandria di Egitto, per cui si chiama metodo alessandrino. Così come il riferimento tipologico, che viene sviluppato soprattutto dai teologi di Antiochia, viene chiamato metodo antiocheno. Due scuole che nei quattrocentocinquanta anni che separano la nascita e morte di Gesù da Calcedonia, ha permesso agli studiosi dell'una e dell'altra parte di entrare meglio nell'insieme del mistero cristiano. Quindi, l'allegoria non è altro che una ricerca in profondità di tutto ciò che è nascosto all'interno di questa verità rivelata, secondo il criterio tipologico.

Mettere insieme le due cose non è molto facile... perché non è molto facile? Perché, quando si tratta di osservare l'esteriorità, è abbastanza facile per tutti, la storia si può raccontare, la storia si può verificare, più o meno con i monumenti storici. Ma l'allegoria è assai difficile giustificarla. Per poter entrare nelle profondità del mistero, ci dicono i Padri della Chiesa, bisogna utilizzare la torcia della fede.

Se tu credi che Gesù Cristo è il Signore, allora tu scendi in profondità con questa fede e scopri, con gli occhi della fede, cose che non avresti mai potuto scoprire con il semplice uso degli occhi della ragione, o delle capacità umane. Quindi, bisogna ammettere che la profondità allegorica di una profezia che si realizza è frutto soltanto della fede. La fede è la chiave di apertura... se non credi che Gesù è risorto, allora ti manca proprio lo strumento necessario per poter capire la storia, e capire il cosmo, e capire la realtà, a partire dalla Resurrezione di Gesù di Nazareth. Perché il cuore stesso della fede è la Resurrezione di Gesù.

È la Sua Resurrezione che apre i discepoli a scoprire cose che prima non riuscivano assolutamente a verificare. È il grande dono di Gesù Risorto! Luca ne parla nel capitolo 24, quando, prima si dilunga sulla storia dei due discepoli che andavano verso Emmaus, che erano stati scioccati dagli eventi pasquali, dalla Passione di Gesù. Davanti ai loro occhi apriva il rotolo delle legge e faceva vedere che tutto ciò che è

successo a Gesù era stato già profetizzato. Poi però, quando arrivò a spezzare il pane, aprì i loro occhi e capirono cose che prima non avevano capite.

Ma non solo, quando poi questi discepoli ritornarono di corsa a Gerusalemme, Gesù si lasciò vedere anche dagli altri apostoli e, al termine di un pasto comune, dice il testo di Luca, aprì loro la mente perché comprendessero le Scritture. Quindi, l'allegoria è possibile unicamente grazie alla fede. Altrimenti si finisce nell'allegorismo, si finisce con identificare l'allegoria non con il mistero di Gesù che si nasconde in questa realizzazione storica della profezia, ma con le fantasie creative dei poeti o dei retori, che si possono sbilanciare in tutte le direzioni, per poter catturare l'attenzione della gente.

Questo si chiama allegorismo, che non ha nulla a che vedere con l'allegoria. L'allegoria è lo sguardo di fede sul mistero che si realizza nella persona di Gesù, l'allegorismo invece è un (termine incomprensibile). Diceva Cicerone che l'allegoria non sono altro che metafore prolungate... queste sono le allegorie. Le nostre non sono al plurale, ma sono al singolare, non parliamo di allegorie, ma parliamo dell'allegoria, identificata con il mistero della persona di Gesù, che era all'origine del pensiero stesso di Dio, dal momento stesso in cui ha creato il mondo.

Quindi, che cosa deduciamo da tutto questo? Da tutto questo deduciamo che a mano a mano che entriamo, con questa torcia della fede, negli eventi che hanno toccato Gesù di Nazareth, ma negli eventi anche che si sono succeduti nella storia, sia prima di Gesù di Nazareth, sia in Gesù di Nazareth, sia dopo Gesù di Nazareth, si nasconde una realtà misteriosissima, che noi scopriamo solo attraverso la strada dell'allegoria.

Questa allegoria può presentarsi però in modo progressivo, e possono essere molto utili le metafore per poter entrare nell'allegoria. Poco prima di queste righe che abbiamo letto nel Vangelo di Matteo, c'è un riferimento al germoglio del mandorlo e al germoglio del fico. Il germoglio del mandorlo si rivela all'inizio della primavera, e il germoglio del fico si rivela al termine della primavera. Ma tutte e due, nonostante la distanza che li separa, sono all'inizio dell'estate. Dunque, che cosa significa questo? Significa che, quando noi siamo posti di fronte a eventi storici, agli eventi cosmici, agli eventi che ci toccano personalmente, siamo invitati a scoprire il segno di queste cose, il segno dei tempi, il segno della realtà. Cioè, la profezia che si nasconde in queste situazioni che fanno riferimento a Gesù di Nazareth.

Dunque, l'avvento nella carne della Parola di Dio richiama, a mano a mano che noi approfondiamo sempre di più questa conoscenza del mistero di Gesù di Nazareth, al Suo ritorno glorioso. Ma questo però lo vediamo nella fede: c'è un già e un non ancora... nel germoglio del mandorlo e del fico c'è già l'estate, ma non è l'estate. Così, negli eventi che sono accaduti storicamente nel Figlio di Maria, c'è già la redenzione del mondo, ma non è ancora compiuta. Questo collegamento, tra il già e il non ancora, costituisce in realtà proprio il cammino della fede.

Noi già conosciamo determinate cose, grazie alla fede, ma come dice la Prima Lettera di Giovanni: ciò che noi abbiamo sperimentato è nulla di fronte al mistero che è preparato per noi. Dunque noi viviamo all'interno del già, che però è un già dinamico, è un già che cresce. *Divina eloquia cum credente crescunt*, avrebbe detto Gregorio Magno; e l'ultimo dottore della Chiesa, proclamato appena qualche settimana fa, John Henry Newman, aveva insegnato proprio questa dinamicità di rivelazione della verità che si nasconde nel mistero della persona di Gesù di Nazareth. Dunque, l'allegoria come parte integrante del nostro cammino di fede.

Una allegoria che ovviamente, riferendosi a Gesù, si riferisce anche, come insegnano i Padri della Chiesa, al Christus Totus, come lo chiamava Sant'Agostino. Si riferisce anche a tutti coloro che, attraverso il Battesimo, sono stati innestati nella persona stessa di Gesù di Nazareth Figlio di Dio e Figlio di Maria. Per cui, ciò che si dice di Gesù, è anche una provocazione per noi, potremmo anche dire una profezia per noi: ciò che è accaduto a Gesù è una profezia di ciò che accadrà non soltanto per noi, ma per il mondo intero. Quindi, la kenosis vissuta da Gesù di Nazareth nella croce, che lo ha portato fino alla morte, il fatto preannuncia anche la nostra kenosis, e dunque anche la kenosis di tutto il creato, di tutto il cosmo, di tutta l'umanità, ma anche di tutto il cosmo. Uno svuotamento, abbiamo capito con Rosmini, che è proprio nello svuotarsi che noi ci incontriamo con questa realtà assolutamente incomprensibile di Dio.

Non si tratta di definire che allora c'era il vuoto, o non c'è un vuoto, c'è un'aria, non c'è un'aria, no, qui siamo semplicemente di fronte ad una affermazione che permette di capire, che Dio è amore: *o Theos agape estin!* Dio è amore!

E l'amore consiste nel darsi tutto a... Dio si rivela dandosi tutto a. Perciò si rivela nel crocifisso che si è dato tutto a, e si rivelerà quando l'uomo, la realtà della creazione, sarà cresciuta al punto di rendersi conto che è semplicemente frutto di questo auto-svuotamento di Dio, che rivela l'amore.

Abbiamo capito che l'allegoria è come una specie di arco di ingresso all'amore totale di Dio per l'uomo, ma per la realtà creata...

Allora, tutto questo comporta la consapevolezza della provvisorietà. Quando Gesù, al termine del discorso della montagna, nel Vangelo di Matteo, dice: siate perfetti come è perfetto il Padre... non è che ci sta dicendo che saremo perfetti come il Padre... ma ci sta dando un orientamento: andate sempre oltre, sempre oltre.

Questa è l'allegoria: cercare sempre oltre, non fermarsi alla superficie, che pure è bella... ma scendere in profondità, e ogni evento farlo diventare semplicemente una vigilia di qualcosa di più profondo, che sfugge alle nostre definizioni, sfugge alle nostre capacità di comprensione, ma non per questo è meno reale. Dunque, questa è l'allegoria.

L'allegoria apre al mistero... come avrebbe detto Papa Giovanni all'inizio del Concilio Vaticano II: Non è la verità che cambia, siamo noi che cominciamo a comprenderla meglio! L'allegoria è questo *transitus* continuo, questa ricerca continua, questa partecipazione sempre più profonda alla natura divina, che non sarà mai, mai definitiva.

L'intuizione è di Gregorio di Nissa, un autore straordinario, lui parla di un non soltanto di andare sempre oltre, non soltanto con riferimento alla storia della creatura, ma anche con riferimento all'altra vita... siccome Dio si nasconde nel mistero, non faremo altro che crescere in questa partecipazione al mistero, senza esaurirlo mai.

Il già e il non ancora rimane dentro la realtà creata e sarà il gaudio della vita eterna. Cose altissime, che davvero ci lasciano senza parole, difatti proprio Gregorio di Nissa, poi alla fine dice: l'unica cosa che possiamo fare, una volta che abbiamo capito questo, è quello di metterci il dito sulla bocca e non dire né si, né no... è l'*apofasis!* Viviamo un'esperienza bellissima, come è bella l'esperienza di ricerca continua... hai scoperto una cosa, poi ciò che hai scoperto te ne fa scoprire un'altra, poi un'altra... tutto questo si dilata. Nel momento stesso in cui si dilata anche l'intelligenza, si dilata anche il cuore. Questo, secondo i Padri antichi, è il cammino della fede.

Ora, se abbiamo solido questo criterio dentro di noi, non ci spaventiamo di fronte alle manifestazioni che possono apparire anche molto tragiche, e molto drammatiche. Quasi, quasi colpevolizzeremo Dio, ma perché non ce lo fa capire

prima, perché non ci anticipa qualche cosa? Ed è molto misteriosa la risposta che da Gesù: certe cose, neppure il Figlio le conosce, ma soltanto il Padre. Che ha fatto discutere moltissimo i teologi, perché, dopo Calcedonia, prima anche, già da Nicea, si parlava della consostanzialità ... Ci può essere qualcosa del Padre che non conosca il Figlio? Eppure, Gesù, in modo esplicito, dice nel Vangelo: certe realtà appartengono al segreto del Padre, le conosce il Padre, e neppure il Figlio le può conoscere.

Sant'Agostino, che naturalmente non poteva fare a meno di interrogarsi su questo, dice: ma come si fa a mettere insieme la convinzione di fede che il Padre e il Figlio sono una cosa sola, e tutto ciò che sa il Padre lo sa anche il Figlio, di fronte a questa affermazione esplicita di Gesù: nemmeno il Figlio conosce quando accadranno tutte queste cose, ma soltanto il Padre.

E la risposta che viene fuori, sapete qual è? È il rispetto della libertà: Dio, in qualche modo, che può essere l'onnisciente, l'onnipotente, quindi che sa veramente tutto, si ferma di fronte al dono della libertà che ha donato all'uomo, nell'atto stesso di crearlo come uomo. Dio si impedisce di sapere ciò che l'uomo sceglie, nella sua libertà, di compiere.

Questo fa venire le vertigini, ma l'affermazione viene fatta per non ridurre l'atteggiamento di Dio a una sorta di gioco con l'uomo. Si, si, tu credi di essere libero, ma io so già cosa farai, so già cosa farai. No, chi ti ha creato senza di te, non può salvarti senza di te.

Lo dice Agostino, non io. Quindi c'è come una specie di stop che Dio dà a sé stesso, per rispettare fino in fondo la libertà di scelta dell'uomo. Dio non ti obbligherà a lasciarti salvare, se tu non scegli di lasciarti salvare. Chi ti ha creato senza di te, non ti salverà senza di te.

Dentro questo c'è il mistero della libertà! Ecco perché, dice Agostino, Gesù può dire: sì, certe cose sono nascoste nel segreto del Padre. E il segreto del Padre, poi, si può concretizzare con questo rispetto scrupolosissimo della libertà di scelta dell'uomo. Con una conseguenza di responsabilità enorme da parte dell'uomo: non è Dio che ti predestina a vincere o a perdere, no. Sei tu, lasciato libero di scegliere di realizzare ciò che Dio vuole per te, ma che non ti imporrà mai, mai, mai, per rispetto verso di te.

Ecco perché questi eventi, che si descrivono nel Vangelo di Matteo, andrebbero letti all'interno di questo abbraccio di misteriosità. Al tempo di Noè non capivano, ma possiamo non capire anche adesso. Anche adesso andiamo avanti mangiando, bevendo, ammogliandosi o maritandosi, senza problemi. Il fatto che noi non ne teniamo conto, non significa che non succederà... no. Succederà quando e come tu non sai, ma ti succederà. Quindi, non puoi pretendere tu, di essere addirittura superiore a Dio stesso: tanto non succederà; quindi, vivo la vita che decido io di vivere. Questo è l'interrogativo aperto: sei sicuro?

E mentre, abitualmente, si fa riferimento alla cosiddetta escatologia finale, alla fine del mondo, che si rimanda di migliaia, migliaia di anni luce, possiamo rimandarla ad oltranza, c'è però una dimensione molto più concreta che ci riguarda personalmente. E qui la responsabilità di essere attenti a ciò che accade, essere attenti a ciò che ci accade, perché ciò che accade, e ciò che ci accade sono tutte e due manifestazione del cosiddetto *mysterium salutis*. La storia è portatrice di salvezza, sia la storia del mondo, sia la nostra storia personale, ed è sempre una *historia salutis*. Perché il progetto di Dio, all'atto stesso della creazione, è di rendere questo creato partecipe della Sua stessa Natura Divina.

E questo è vero per il mondo intero, come è vero per ciascuno di noi, quindi la responsabilità è enorme. Siamo chiamati a leggere la storia, qualunque tipo di storia, anche la storia dei minerali, la storia dei mondi, degli universi come parte del *mysterium salutis*, che si concretizza nella *historia salutis*.

Allora, tutto ciò che possiamo affermare a proposito dell'infinitamente grande, lo possiamo e lo dobbiamo affermare per ciò che ci riguarda personalmente. Come è storia di salvezza, la storia degli universi, così è storia di salvezza la mia storia personale. E qui entra di nuovo il gioco di tipologia e allegoria.

Noi siamo realizzazione di una profezia che era dentro l'attimo stesso del nostro concepimento, e nello stesso tempo, noi comprendiamo il senso della nostra vita personale, se osserviamo questa nostra storia, da quando siamo stati concepiti, fino a che non arriviamo a una certa età, e fino al momento del passaggio all'altra vita... concepiamo tutto questo come una realizzazione del mistero stesso di Cristo.

Ho detto che l'allegoria è Cristo, la tipologia è profezia, l'allegoria è proprio scoprire che si parla di noi. Sant'Agostino lo dice in modo molto preciso: è il Christus totus, in cui ci ritroviamo ciascuno di noi. Allora, che cosa comporta questo? Comporta

contemplare il mistero di Gesù di Nazareth Crocefisso e scoprire che, attraverso quella strada, come è arrivato alla resurrezione Lui, così possiamo arrivarci anche noi, e questa è la nostra fede.

Ecco perché ha un senso la vita, ha un senso anche la vita così come si concretizza poi con tutti i limiti, tutte le conquiste, tutte le sconfitte della nostra storia personale. Mai fino al punto da eliminare questa straordinaria realtà della resurrezione, e io credo nella resurrezione dei corpi, o della carne e la vita eterna.

Lo diciamo, ma non ci rendiamo conto di quanto sono profonde le affermazioni che facciamo, quando recitiamo il simbolo Niceno Costantinopolitano, il nostro Credo, ma di questo si tratta.

Se volete saperne di più io queste cose le ho scritte nel libro sul Vangelo di Matteo... Ad locum... quel volume grosso, arancione, della Lectio divina sul Vangelo di Matteo. Troverete anche altre cose, che magari vi potranno aiutare a scendere ancora più in profondità, nella Lectio.

Intervento di M. Michela

Innocenzo faceva riferimento all'allegoria, come cammino di fede profonda, dove vedo altro da ciò che vedo, quindi questo cammino di profondità. Io, iniziando il nostro percorso del nuovo anno liturgico e dell'Avvento, ho preso spunto dall'antifona d'ingresso che una volta Innocenzo ci spiegò molto bene.

L'antifona dice proprio così: A Te Signore elevo l'anima mia! Innocenzo parlava di profondità, ma è lo stesso cammino, questo elevarsi che è proprio della fede: Dio mio, in Te confido, che io non sia confuso, non trionfino su di me i miei nemici, chiunque spera in Te, non resti deluso!

Vedevo che questo elevarsi dell'anima dovrebbe essere la nostra dimensione di fede, un'aspirazione, un desiderio: a Te mi elevo!

Perché è dall'uomo elevarsi a Dio... è Dio che ci attira, e noi ci eleviamo... è una dimensione della speranza. Vedevo che questa elevazione, potremmo dire questa dimensione della fede dell'elevarsi dell'uomo, è proprio in tutte e tre le Letture... vorrei soffermarmi velocemente su questo.

Sulla Prima Lettura ieri abbiamo avuto un ritiro, proprio su questo testo di Isaia. Barbara ci spiegava che non è “alla fine dei giorni”, ma “a seguito dei giorni”.

Che cosa vede Isaia? Lui vede la Parola del Signore che si realizza in questa pace universale... lei ci spiegava che nel capitolo 1, invece, ci sono tre gravi requisitorie contro Israele, contro il popolo dell’alleanza, perché appunto non riconosce il suo padrone, il suo creatore, si volge ad altri dei... e soprattutto esercita un culto falso e non pratica la giustizia.

Poi c’è questa visione del capitolo 2° che vede questo monte Sion, che viene reso saldo da Dio, perché Dio lo inabita. Allora a questa salvezza possono muoversi, possono elevarsi, possono aspirare gli uomini. C’è un grande pellegrinaggio di tutti i popoli, che vengono da tutte le parti, si uniscono in questo cammino verso questo unico monte.

L’unica realtà è Cristo, siamo tutti attirati da questa risurrezione nel Figlio di Dio, da questa Gloria instabile, stabile nella nostra fede, non perché la possediamo. Anche qui, mentre salgono, vengono attirati tutti questi popoli, e da tutte le parti si fanno uno, e dal basso in alto salgono e anche dialogano. Tra di loro si dicono: verranno molti popoli e tra di loro si diranno...

Bello questo dialogo! Gli uomini possono aiutarsi l’uno con l’altro e dire: Venite, saliamo sul monte del Signore, al tempio del Dio di Giacobbe. Noi saliamo, perché lì è la nostra conoscenza... ciò che siamo lo capiremo lì. La resurrezione di Gesù! Noi possiamo camminare per i suoi sentieri, poiché da Sion uscirà la legge.

Da questo dialogo... è bello... perché la gente comincia a cambiare: venite saliamo... è un cambiamento... e salendo, c’è come un cambiamento! Nessuna nazione alzerà più la spada contro un’altra nazione, non impareranno più l’arte della guerra... alzare il braccio per uccidere l’altro... non sarà più questo!

E poi c’è questo invito: camminiamo nella luce del Signore! Che ci attira e ci eleva... è la realtà nostra. Il Salmo responsoriale dice bene: andiamo con gioia incontro al Signore e Paolo – è molto bello questo brano – ci dice anche lui che il comandamento vero e proprio è l’amore: fai all’altro quello che tu vorresti essere fatto a te! È l’unico comandamento, è il comandamento dell’amore!

Poi prosegue: rendetevi conto del tempo in cui vivete... e sta parlando dell’amore, dell’unica realtà vera. Quando dice: svegliatevi dal sonno, indossate le armi della

luce, la notte è avanzata, la nostra salvezza è più vicina di quando diventammo credenti... è proprio questo: non abbassatevi in ubriachezze, ma elevatevi, state consapevoli del momento, della vostra storia che è storia di salvezza. È una elevazione, la consapevolezza! Rivestitevi della luce che è Cristo.

Pensavo che anche il Vangelo dà questa incitazione di elevazione della persona, dell'umanità, seguendo le vie della fede, della Parola del Signore. Perché si dice, non come ai tempi di Noè, dove tutto era indifferente, si mangiava e si beveva. Noè ha seguito la Parola del Signore, ha capito il segno del diluvio, ma si viveva così, senza questo occhio di luce... finché, con il diluvio, tutti furono travolti... così sarà anche la venuta del Figlio dell'uomo: se uno non è consapevole, saranno proprio come questi due: due uomini saranno nel campo, uno preso e uno lasciato, uno è consapevole del tempo, è vigilante, è sveglio, è elevato... sa, è consapevole di vivere questo tempo... l'altro invece no, non capisce il tempo. Due donne al mulino non hanno la stessa sorte, eppure sono nella stessa situazione... ma la sorte è diversa, perché è la consapevolezza che è diversa.

Allora, l'invito di Gesù è proprio quello del tenetevi pronti, vegliate, cercate di tenere gli occhi aperti, di essere consapevoli, di elevarvi, lasciatevi attirare dalla grazia. Come dice il versetto alleluiaitico: mostraci la Tua misericordia e donaci la salvezza! Questa è grazia: lasciarsi attirare dalla luce, rimanere svegli, tenersi pronti... è un dono di grazia che però ci deve trovare vigili, capaci di coglierlo questo dono di grazia. Perché, nell'ora in cui non immaginate, viene il figlio dell'uomo!

Allora, se la mente è aperta... potremmo dire, sa riconoscerlo, se c'è fede viva, se siamo svegli vediamo la luce, altrimenti tutto sfiorisce.

Vedo come questo cammino di Avvento, questo desiderio di innalzarsi, di lasciarsi attirare dal Signore, quindi risvegliare la nostra consapevolezza, il rivestirsi del nostro Battesimo... l'essere più consapevoli del nostro vestito, Christus (termine incomprensibile) ... Siamo veramente il corpo di Cristo!

Quello che ci chiede questo cammino di Avvento è proprio essere pronti ad incontrare il Signore. Questo lo facciamo insieme, come ci dice la Prima Lettura, aiutiamoci, gli uni gli altri, a camminare verso il monte del Signore!